

# Caffè Fernanda

**LOCATION:** MILANO  
**DESIGN:** RGASTUDIO  
**INAUGURAZIONE:** 2018



CAFFÈ  
**FERNANDA**  
 PINACOTECA DI BRERA

Il Caffè Fernanda è parte del progetto di riallestimento della collezione della Pinacoteca di Brera e prende il nome dalla visionaria direttrice Fernanda Wittgens, prima donna a dirigere un museo statale in Italia, cui si deve la riapertura della Pinacoteca nel 1950, dopo i terribili bombardamenti del 1943.

Collocato nell'ex ingresso principale della Pinacoteca, il caffè arreda il suo spazio di 140 mq con uno stile che si rifà al bon ton milanese degli anni cinquanta ed espone grandi opere d'arte tratte dalla collezione di Brera. La caffetteria è infatti concepita come parte del percorso museale e in particolare del nuovo riallestimento delle trentotto sale curato dal direttore James Bradburne negli ultimi tre anni. Per questo il progetto del bar – firmato dallo studio RGA di Milano, che ha realizzato vari locali in città come il Taglio in via Vigevano, il ristorante Erba Brusca sui Navigli o il bar dell'Hangar Bicocca – si è focalizzato sia sulla coerenza cromatica e materica, grazie al nuovo allestimento, sia sulla reinterpretazione dell'architettura dello spazio risalente alla metà del secolo scorso.



VARCARE LA SOGLIA DI QUESTO AMBIENTE RACCOLTO, CON POCHI TAVOLI ORDINATEMENTE DISPOSTI E SEDIE ROSA CONFETTO, MARMI ELEGANTI E PARETI BLU OTTANIO, SIGNIFICA FARE UN SALTO INDIETRO NEL TEMPO, IN QUELL'ATMOSFERA INTIMA E CHIC CHE HA CONTRADDISTINTO GLI ANNI CINQUANTA.



Poltroncina Jazz di Pedrali

L'intenso color ottanio per le pareti è stato scelto coerentemente con i diversi toni caldi che si incontrano nelle sale espositive e il suo scopo è quello di esaltare le grandi opere d'arte presenti nel Caffè: La Conversione del Duca d'Aquitania di Pietro Damini, Le tre Grazie di Bertel Thorvaldsen, il busto di Fernanda Wittgens di Marino Marini e il suo ritratto eseguito da Attilio Rossi. Per illuminare l'ambiente e le opere in modo ottimale sono stati utilizzati proiettori Led orientabili, montati su binari che ricalcano l'orditura delle travi in gesso esistenti. Gli splendidi pavimenti marmorei in Fiore di Pesco e le cornici in Rosso Lepanto, ereditati dal progetto di Piero Portaluppi, sono stati recuperati e restaurati.

Sotto la tela seicentesca del Damini è stato posto il grande bancone del bar dalle estremità arrotondate. Il progetto del banco reinterpretava i mobili anni cinquanta in legno cannettato, stravolgendone le dimensioni: esso è infatti costituito da grandi liste semicircolari di noce canaletto e da un sottile piano in ottone anticato, che si assottiglia ulteriormente e diviene cornice per gli specchi della bottigliera che ci mostrano le immagini riflesse di Amore e delle Tre Grazie del Thordvalsen. I tavoli sono anch'essi in ottone e noce; la volontà di usare i medesimi materiali per gli arredi di sala è mirata a uniformare lo spazio e non interferire con la visione delle opere. Dalle comode poltroncine ottone e rosa antico si può ammirare il busto del Marini, mentre dai tavoli di fronte al banco si può osservare il ritratto di Attilio Rossi e scorgere il celebre Bacio di Francesco Hayez, esposto nell'ultima sala del museo.



BRERA

